

L'AMERICANA NANCY FRASER E LA TEDESCA RAHEL JAEGGI RISPOLVERANO LA TEORIA CRITICA MARXIANA

Capitalismo, anticorpi di sinistra

Due filosofe criticano il neoliberalismo tra massimalismo e spunti riformisti

MASSIMILIANO PANARARI

Come diceva Joseph Schumpeter, il capitalismo è un processo in costante sviluppo. Di recente, il tema è ritornato al centro del dibattito della sinistra, specie negli Stati Uniti, dove un pezzo di opinione pubblica – tra Bernie Sanders, AOC (l'acronimo con cui è nota la gettonatissima parlamentare dem Alexandra Ocasio-Cortez), i millennial socialists e riviste di tendenza come *Jacobin* – ha rispolverato il marxismo. E, sempre più spesso, si proclama anticapitalista. In proposito, è uscito da poco in Italia un dialogo tra due filosofe, l'americana (famosa teorica femminista e socialista) Nancy Fraser e la tedesca Ra-

hel Jaeggi, che si propone come un aggiornamento della teoria critica nell'epoca della crisi finanziaria ed ecologica.

Il loro libro-conversazione *Capitalismo* (Meltemi, pp. 326, € 20) sviluppa una lunga sequenza di riflessioni intorno a quella che considerano la «crisi della società capitalista» da una prospettiva collocata, per l'appunto, dichiaratamente agli antipodi. E che, perciò, lamenta l'«alienazione» della stessa teoria critica rispetto a un pensiero preciso sui rapporti di produzione, e l'assenza di una teoria sociale di sinistra. C'è molto recupero di Marx, difatti, in questo testo, e un suo adeguamento all'età del neoliberalismo, che riprende a tale scopo anche il «marxismo black» antirazzista e postcolo-

niale dagli anni Trenta a oggi. E il lascito marxiano si ritrova anche nel rifiuto del movimento decrescista e nell'opzione per una «società della post-crescita», ovvero per un sistema sociale che non deve tanto puntare sulla decrescita quanto sottrarsi all'imperativo assoluto della crescita.

Si tratta, insomma, di un sofisticato testo esplicitamente anticapitalista che dovrebbero leggersi tutti quelli che si dichiarano radical o antisistema da sinistra (dandosi, così, qualche strumento più approfondito di molti degli slogan che si sentono pigramente ripetere). E che, al contempo, potrebbe costituire anche una lettura interessante per chi considera l'economia di mercato irrinunciabile ma da «correggere» in cer-



Una marcia di gruppi critici del capitalismo per le strade di Londra

te tendenze recenti responsabili dell'esplosione delle disuguaglianze degli ultimi anni.

Perché, pur nel loro radicalismo discutibile, le due filosofe fotografano con precisione le sfumature o i nuclei profondi di alcuni filoni culturali e descrivono in maniera chirurgica i contorni del «populismo reazionario».

Fraser e Jaeggi ripartono dal postulato marxiano per cui il capitalismo rappresenta «una complessiva forma di vita, basata su un modo di produzione, con una serie molto specifica di presupposti, dinamiche, tendenze di crisi, contraddizioni e conflitti fondamentali». Quello di cui imputano, appunto, l'abbandono a una teoria critica che, dopo l'ultima pietra miliare costituita dalla *Teoria dell'agire comunicativo* di Jürgen Habermas, si sarebbe persa per strada. Arrivando a stingersi, a giudizio delle autrici, in una sorta di generica «critica culturale» con la quale gli esponenti della French Theory hanno scalato gli atenei anglosassoni e diffuso quel politicamente corretto che la destra populista Usa e il trumpismo sono riusciti a trasformare in un facile bersaglio.

Per le due autrici, infatti, il normativismo liberal-kantiano (anche quello della sinistra rawlsiana attenta alla giustizia distributiva) e i suoi critici del filone post-strutturalista finiscono per convergere sulla rimozione della dimensione dell'economia politica; e, dunque, «cooperano» nell'eliminare, da opposti versanti, la questione sociale. Che questo volume vuole, invece, rimettere al centro della discussione mediante una riarticolazione della teoria critica imperniata sulla destrutturazione di quelle che reputano le contraddizioni (dalla razializzazione al sessismo, fino alla devastazione ambientale) del dominio sociale del paradigma capitalistico.

Naturalmente, uno dei bersagli preferiti dell'analisi è il «neoliberalismo progressista» che ha trovato l'apice nella presidenza di Bill Clinton, un modello politico che, secondo Fraser, ha ammantato lo sgretolamento dei diritti

del mondo del lavoro con la narrazione liberalmeritocratica e quella della «diversità multiculturale», della promozione femminile e dell'universo Lgbtq. Alla fine del volume le filosofe insistono sulla maturazione della crisi del neoliberalismo e illustrano, sulla scorta di una revisione delle due categorie di Karl Polanyi, una società globale attraversata da un «triplo movimento», la tensione tra le spinte contrapposte della mercatizzazione, della protezione sociale e dell'emancipazione. Un contesto che richiede, sostengono, un progetto di controeconomia fondato su una forma di «populismo progressista». Un vasto (e assai opinabile) programma. —

© RIPRODOTTI CON IL CONSENSO DELL'EDITRICE



Nancy Fraser, 72 anni, femminista, ha una cattedra alla New School di New York



Rahel Jaeggi, 53 anni Insegna filosofia alla Università Humboldt di Berlino

